



Diocesi di Acerra

VERSO IL GIUBILEO ALLA LUCE DEL CONCILIO

***Orientamenti diocesani
per l'anno 2023/24***

1. La proposta pastorale diocesana di questi anni

Richiamo la proposta pastorale diocesana di questi anni che si articola nelle seguenti tappe:

- ✓ L'anno scorso (2022/23) abbiamo fatto un momento di sosta per comprendere "*il cambiamento di epoca*" che stiamo vivendo. Un anno di sosta per **prendere consapevolezza** del cambiamento di epoca, prima ancora di cercare soluzioni, perché non possiamo continuare così.
- ✓ In quest'anno (2023/24) incominciamo a prepararci al Giubileo, seguendo le indicazioni di papa Francesco; ci confronteremo con le quattro Costituzioni del Concilio al fine di fare una verifica sul rinnovamento della liturgia (*Sacrosanctum Concilium*), sulla Parola di Dio (*Dei Verbum*), sulla Chiesa (*Lumen gentium*) e sulla nostra presenza nel territorio (*Gaudium et spes*).
- ✓ Nel terzo anno (2024/25) continueremo la preparazione al Giubileo, riscoprendo, come ci chiede il Papa, la preghiera.
- ✓ Infine, nel quarto anno del cammino, dopo aver preso consapevolezza del **cambiamento di epoca** ed esserci confrontati con il rinnovamento voluto dal Concilio, cercheremo di **ripensare la nostra azione pastorale**, in particolare gli obiettivi, lo stile, il linguaggio, i metodi e le strutture dell'evangelizzazione.

2. Un rapido sguardo all'anno trascorso

Che cosa abbiamo tentato di fare nell'anno pastorale trascorso?

Abbiamo semplicemente cercato di prendere coscienza che *“quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca”*. (Papa Francesco). **Spero** che abbiamo preso atto che tale cambiamento ha una ricaduta sul nostro modo di fare pastorale. Pensiamo al cammino di Iniziazione cristiana, che invece di “iniziare” o introdurre alla vita cristiana, di fatto “chiude”; alla sempre più crescente disaffezione all'Eucarestia domenicale; alla rottura della trasmissione della fede dagli adulti ai ragazzi e ai giovani. **Spero** che il cammino fatto l'anno scorso ci abbia aiutato a maturare una *“salutare inquietudine”*. **Spero**, ancora, che abbiamo maturato la consapevolezza che sarebbe una *“follia”* immaginare che le cose cambino, continuando a fare le stesse cose di sempre e che non possiamo continuare a dare risposte a domande che nessuno si pone più. **Spero** che abbiamo preso atto delle nostre *“resistenze”* al cambiamento.

Eppure continuiamo ad insistere nei nostri incontri su questioni pastorali che a noi sembrano importanti (e potrei fare numerosi esempi) e trascuriamo le vere urgenze del momento: la diminuzione del numero dei fedeli; l'assenza dei giovani, che pone il problema della trasmissione della fede alle nuove generazioni; la riduzione della Chiesa alla distribuzione dei sacramenti; il ripiegamento delle comunità, le quali spendono quasi tutte le loro energie nell'organizzazione della vita parrocchiale piuttosto che

nell'aiutare le persone a vivere una relazione d'amore con il Signore; il trascurare l'impegno primario dell'annunciare il Vangelo.

Attenzione al rimprovero di Gesù: *«voi filtrate il moscerino e ingoiate il cammello»* (Mt 23,24).

3. Un'ulteriore riflessione

Prima di dare indicazioni su questo secondo anno della proposta pastorale, ritengo opportuno soffermarmi su una riflessione più generale che ci prepara al futuro.

Il cambiamento in atto ci sorprende e ci spiazza. Varie tentazioni ci assalgono: la prima è quella di sognare "il bel tempo andato" cercando di tornare indietro; la seconda è quella di arrabbiarci contro la situazione presente tentando di "riportare le pecore all'ovile"; la terza è quella di "deprimerci" vedendo l'ovile sempre più vuoto. Non abbiamo più l'esclusiva, dobbiamo scendere dal piedistallo dell'esclusiva religiosa. Non chiuderci nel "meglio pochi ma buoni". Alcuni cavalcano questa via: "meglio essere pochi ma convinti, meglio pochi ma credenti veri". È una via settaria. Dietro si cela la convinzione che il cristianesimo sia per pochi eletti. Ma il Vangelo non va mai in questa direzione. Gesù viene per tutti, incontra tutti, non si tira indietro mai: va a mangiare dai peccatori, incontra intellettuali e gente umile, scribi e pescatori, uomini, donne, bambini. Gesù è sempre, in modi diversi, per tutti. Incontra con libertà tutti, senza distinguere.

Ci avviamo probabilmente verso un cristianesimo che non è più “**di** tutti” ma deve continuare ad essere “**per** tutti”. Ricordate la piccola “profezia” del giovane teologo Joseph Ratzinger sul futuro della Chiesa che ho riportato agli inizi degli *Orientamenti diocesani* dell’anno scorso?

«Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi... Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico, flirtando ora con la sinistra e ora con la destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Sarà un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata. A quel punto gli uomini scopriranno di abitare un mondo di indescrivibile solitudine, e avendo perso di vista Dio, avvertiranno l’orrore della loro povertà. Allora, e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto».

Non è difficile prevedere che diventeremo sempre più una minoranza, senza, però, diventare una setta. Non una minoranza residuale ma, secondo la felice espressione di Benedetto XVI, la Chiesa è chiamata ad essere “minoranza creativa”. Nella sua essenza la Chiesa è e deve essere “per tutti”. Questo “per tutti” significa due cose: la Chiesa deve “toccare” l’umano che è di tutti (nascita, morte, relazioni, amore, lavoro); la Chiesa dovrà rivolgersi sempre a tutti, qualunque sia la loro situazione reale (praticante regolare,

praticante stagionale, non praticante, non credente), partire dalla situazione in cui ciascuno si trova per farla evolvere verso la relazione matura della fede.

Non si può pensare la Chiesa isolata o separata dalla contemporaneità. Questo non significa che la Chiesa sia “confusa”, sbattuta qua e là: non confusa, ma non separata. Preservare l’identità della comunità ecclesiale non significa chiudersi in sé, nei nostri ambienti, nel nostro linguaggio. Non dobbiamo isolarci per proteggerci dal rischio di essere contaminati.

4. Continuare la “pastorale ordinaria” ma preparare il futuro

La “pastorale ordinaria” continua con i suoi ritmi, con i suoi tridui e novene, con le sue feste patronali, con Prime comunioni e Cresime, con certificati e battibecchi inutili e dannosi tra laici e preti, tra preti e preti, tra preti e vescovo. Non bisogna cancellare tutto perché, grazie a Dio, in alcuni c’è ancora fede e sarebbe come “gettare via il bambino con l’acqua sporca”. Forse esagero: mi sembra che tutto il tempo che impieghiamo per regolare, raddrizzare, orientare la pastorale ordinaria sia come mettere il “fondotinta” ad un malato terminale. Dobbiamo continuare a fare le cose di sempre con amore, ma con la consapevolezza che probabilmente tra alcuni anni sarà solo un reperto museale. Da un lato bisogna fare una “cura di mantenimento”, ma dall’altro, con coraggio, bisogna decidere di preparare una pista su cui lo Spirito santo possa atterrare per inaugurare un nuovo modo di essere cristiani. *“Hoc facere et illa non omittere”*: continuare con la pastorale di sempre ma preparando il piccolo resto che

approderà alla terra promessa. Insomma: non concentrare tutto (risorse e tempi) sulla “pastorale ordinaria”, ma riservare risorse e tempi per la preparazione del futuro.

Voi mi chiederete: in concreto cosa proponi? Sarà alla fine di questo cammino triennale che cercheremo le vie nuove che lo Spirito già ora ci sta suggerendo. Ma fin da adesso mi sento di proporre la cosa più antica del cristianesimo, la prima cosa che fece Gesù: “costituire i Dodici”. E cioè: continuando a fare le cose di sempre (pastorale dei sacramenti e della religiosità popolare), preparare “i dodici” ad un cammino più intenso, teso ad accompagnarli in un itinerario di conoscenza di Gesù e della Chiesa. Non è questo il momento per elaborare una proposta più organica, ma certamente questo potrebbe essere un modo per costruire la Chiesa di domani, o almeno una base per essa, mentre cadono i calcinacci di una pastorale ormai desueta. Non è un progetto “campato in aria”, ma è quello che ci è stato rivelato “dal principio”. Non è forse vero che il metodo di Gesù, come lo desumiamo dal Vangelo, si poggia su tre piloni portanti: **i pochi** (i Dodici); **i molti** (i settantadue discepoli); **le folle**? Non è forse vero che il ministero di Gesù è un ministero “itinerante” e che egli annunciava il Regno di Dio per le strade, nelle case, nelle città? Non è forse vero che trovava anche tempo per incontri personali, come per Nicodemo, la Samaritana, Zaccheo?

Perché non fare anche noi lo stesso?

Ciò che rende “giovane” la Chiesa, ciò che la rinnova, la cambia, è solo e soltanto la missione: annunciare Gesù a chi non lo conosce o, come nel nostro caso, lo conosce poco e male.

In questo secondo anno della proposta pastorale diocesana, ci prepariamo al Giubileo, secondo le indicazioni date da papa Francesco. Come ho detto, ci confronteremo con le quattro Costituzioni del Concilio: la *Sacrosanctum Concilium* (sul rinnovamento della liturgia); la *Dei Verbum* (sulla centralità della Parola di Dio, fondamento della rivelazione cristiana); la *Lumen gentium* (la coscienza di essere il popolo di Dio in cammino); la *Gaudium et spes* (la Chiesa nel mondo contemporaneo, e cioè la nostra presenza nel territorio).

1. Le voci del Convegno diocesano

Voglio dare spazio ai contributi provenienti dai gruppi nel Convegno diocesano *“Verso il Giubileo alla luce del Concilio”*, che abbiamo vissuto dal 15 al 17 settembre.

Non sono pochi quelli che hanno dichiarato di non conoscere i testi del Concilio; “i pochi che hanno detto di conoscere in tutto o in parte il contenuto delle Costituzioni o prevengono da studi teologici o per approfondimenti mossi da una volontà personale”. Di qui la fatica di vivere il rinnovamento conciliare: molti nei gruppi hanno detto che “il rinnovamento nella nostra Chiesa di Acerra c’è stato ma c’è ancora tanto da fare”. “Esso viene percepito come ancora in corso e dal passo lento”. Del resto, non c’è da meravigliarsi: cosa sono sessant’anni dal Concilio se non appena l’alba? Il Concilio deve essere “recepito” e assimilato, deve diventare carne e sangue, preghiera e poi deve tradursi nella vita pastorale.

- ✓ Il rinnovamento più evidente è avvenuto nella **liturgia**; ma molti rilevano che c'è bisogno ancora di una formazione liturgica più adeguata dei fedeli, un loro maggior coinvolgimento nella partecipazione alle celebrazioni, spesso "ingessate", poco appassionante e comprensibili. "La liturgia per molti parla ancora un linguaggio poco comprensibile e qualcuno si limita agli aspetti esteriori, ma non coglie l'essenziale". "Spettacolarizzazione della liturgia, omelie lunghe, lontane dalla vita della gente". "Ai sacramenti ricevuti non corrisponde una reale crescita nel cammino di fede, ne è prova la scarsa frequenza alla messa domenicale". "Si ripropongono sempre gli stessi canti, si partecipa alla liturgia con poca consapevolezza...". "Proclamazione della Parola di Dio con scarsa formazione di chi la proclama... poca attenzione agli spazi di silenzio". "I momenti liturgici sono vissuti in modo abitudinario e distaccato".

- ✓ Molti hanno rilevato che certamente, rispetto al passato, c'è maggior interesse per la **Parola di Dio**. Ma essa "non solo è poco conosciuta, ma soprattutto è poco meditata. Anche se ha trovato più spazio nelle nostre riunioni e nella catechesi, si fa ancora molta fatica a dedicarle quel tempo necessario perché diventi guida del cammino e si traduca nella pratica". Non mancano, certo, lodevoli esperienze di catechesi degli adulti, ma è ancora troppo poco: si chiede più Parola di Dio, più gruppi biblici, più Centri di ascolto del Vangelo! "Anche grazie alla Scuola diocesana di formazione sembra accolto lo spirito conciliare di

mettere al centro della vita cristiana la Parola di Dio". "Nelle parrocchie la Parola di Dio non viene spiegata: in alcune parrocchie non si tiene la catechesi settimanale; in altre il parroco offre tale possibilità di formazione, ma la comunità non la accoglie; in altre non si favorisce la partecipazione, ad esempio prediligendo giorni ed orario non compatibili con le esigenze lavorative". "Inoltre, c'è mancanza di approfondimento della Parola di Dio anche durante le omelie: i sacerdoti divagano nel raccontare altre esperienze e non attualizzano quanto proclamato...". In particolare, si lamenta la scarsa formazione dei catechisti e, più in generale, una catechesi ancora troppo scolastica, poco incarnata nella vita, ancora esclusivamente legata ai "corsi" dell'Iniziazione cristiana. Altri però dicono che in qualche parrocchia "i catechisti sono impegnati in una formazione permanente con incontri mensili con i propri parroci".

- ✓ Ma il punto più dolente si registra **nella vita di comunione nella nostra Chiesa**: persiste ancora, è stato detto, un "individualismo esasperato", che, di fatto, ostacola la comunione. "Il punto dolente è proprio la Chiesa e l'idea che ci siamo fatti di essa. Alcuni si chiedono se esiste una Chiesa così come emerge dalla *Lumen gentium*; si riscontra, invece, un **individualismo esasperato**", che non permette un cammino di vera comunione nelle nostre comunità e tra le varie comunità della Diocesi". "Si registrano talvolta differenze, se non addirittura divergenze, tra le diverse comunità, provocando disorientamento tra

la gente". "Esiste, in alcune parrocchie, una concezione di Chiesa ancora fortemente gerarchica, dove il parroco si sente l'unico responsabile dell'evangelizzazione. In alcune parrocchie non si vive una reale comunione. I parrocchiani non hanno la coscienza di essere Chiesa". "La comunione talvolta è a 'compartimenti stagni', per gruppi parrocchiali, che non si integrano". "Si avverte la necessità di avere sacerdoti più in comunione tra di loro e che seguano le stesse direttive della Diocesi". "Le esperienze di realtà belle che pur si vivono in diocesi non sono condivise... sembra che ognuno viva isolato dagli altri... in alcune parrocchie c'è poco dialogo e confronto".

- ✓ Siamo ancora **una Chiesa poco aperta al territorio**, ancora chiusa nelle sacrestie. "In genere le comunità parrocchiali (e i parroci), conoscono poco i problemi del territorio". "La parrocchia conosce i bisogni della comunità solo tramite la Caritas e in particolare la distribuzione dei 'pacchi' ma non si muove più di tanto per incontrare e intercettare i disagi del mondo che la circonda". "È venuta a mancare la pratica delle benedizioni alle famiglie, la visita agli ammalati e ai defunti. Scarsa attenzione ai lontani, al territorio e alle sue esigenze. Scarseggiano i giovani. La Chiesa sta dimenticando i poveri". Facciamo ancora fatica ad "uscire" e a raggiungere i "lontani": quelli che se ne sono andati, perché hanno trovato qualcosa di più attraente; quelli ai quali la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo

autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse una Chiesa che aveva risposte per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta. Facciamo ancora fatica a fare nostre «le gioie e le speranze, i dolori e le angosce degli uomini di oggi, soprattutto dei poveri»; facciamo ancora fatica ad affrontare le sfide della sessualità e della affettività, la sete di giustizia, la custodia del creato, insomma le legittime attese della nostra gente.

2. La proposta pastorale in quest'anno 2023/24

Quest'anno sarà dedicato, a livello sia diocesano sia parrocchiale, all'approfondimento delle quattro Costituzioni conciliari.

Tale approfondimento ha due finalità: la prima, di verificarne la "recezione" nella nostra Chiesa di Acerra; la seconda finalità è quella di fare un "balzo innanzi", come si esprimeva papa Giovanni nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II.

Lungo quest'anno studieremo le quattro Costituzioni, secondo le modalità che sono state suggerite nei gruppi e che saranno comunicate al più presto.

Altre indicazioni per quest'anno pastorale

1. Insieme con le altre Chiese che sono in Italia, anche noi continuiamo, nella sua seconda fase, il "*Cammino sinodale*". E, a tale proposito, richiamo ancora una volta l'importanza degli organismi di comunione previsti dal Concilio. Che cosa mi aspetto che rimanga del *Cammino sinodale*? Anzitutto un ascolto, vero, in forma organica e permanente; e, poi, che ci educiamo insieme al "discernimento comunitario". A tale proposito riprendo integralmente quanto indicavo negli *Orientamenti* dell'anno scorso:

- ✓ che ci siano e funzionino i Consigli pastorali parrocchiali, primo luogo di sinodalità;
- ✓ che nelle nostre parrocchie qualsiasi incontro degli operatori pastorali sia sempre un momento di confronto e di dialogo a partire da un brano della Parola di Dio;
- ✓ che si riscopra in parrocchia l'*Assemblea parrocchiale*: penso a un incontro annuale di tutti i battezzati della parrocchia, magari di tutta una giornata, in modo che ci sia possibilità di uno scambio annuale. Spesso anche nella stessa parrocchia i vari soggetti e i vari gruppi non si conoscono. È questa che io chiamo "*Assemblea annuale della parrocchia*", un momento all'anno in cui tutti i battezzati possano incontrarsi e dialogare;
- ✓ che si tentino iniziative di "chiesa in uscita" e di dialogo con i vari "mondi" a noi lontani (il mondo dei giovani, il mondo della scuola e della cultura, il

mondo delle professioni...); lascio questi tentativi all'iniziativa delle parrocchie: ogni parrocchia ne può individuare uno o due.

2. Suggesto, anche come metodo pastorale, di **valorizzare in parrocchia le Giornate previste dalla Chiesa**, che sono riportate nell'Agenda diocesana.

- ✓ *Missionaria* – 22 ottobre
- ✓ *Del ringraziamento per i frutti della terra* – 12 novembre
- ✓ *Dei poveri* – 19 novembre
- ✓ *Della pace* – 1 gennaio
- ✓ *Pro-seminario (Acerra-Casalnuovo)* – 14 gennaio
- ✓ *Domenica della Parola* – 21 gennaio
- ✓ *Della vita consacrata* – 2 febbraio
- ✓ *Per la vita* – 4 febbraio
- ✓ *Del malato* – 11 febbraio
- ✓ *Pro-seminario (Arienzo-S. Felice)* – 18 febbraio
- ✓ *Pro-seminario (Cervino-S. Maria)* – 10 marzo
- ✓ *Di preghiera per le vocazioni* – 21 aprile

3. Raccomando fortemente gli incontri formativi proposti dalla diocesi. In particolare:

la formazione di presbiteri (incontri plenari e foraniali del presbiterio), dei diaconi, dei/delle religiosi/e e dei/delle laici/che.

Per questi ultimi non è superfluo richiamare la partecipazione alla Scuola diocesana di formazione per operatori pastorali: ribadisco che non si può assumere un impegno ecclesiale senza aver partecipato alla formazione. Inoltre chiedo ai vari uffici diocesani di promuovere incontri di formazione per i vari operatori.

4. Le Norme liturgico-pastorali

Al più presto consegnerò le Norme pubblicate nel 2018 con alcune integrazioni. Richiamo presbiteri e laici all'obbligo della fedeltà alla disciplina ecclesiale.

5. Si è aperto il quadriennio di commemorazioni per ricordare gli **ottavi centenari francescani**: gli 800 anni del *Natale di Greccio e della Regola Bollata* (1223-2023), delle *Stimmate di San Francesco* (1224-2024), del *Cantico delle Creature* (1225-2025) e del *Beato transito del Poverello di Assisi* (1226-2026).

Desidero che la nostra Diocesi viva questi avvenimenti del Beato Francesco con pellegrinaggi diocesani.

In quest'anno la Diocesi promuoverà il pellegrinaggio diocesano a Greccio e Fontecolombo nell'ottavo centenario del Presepe e della Regola.

- CONCLUSIONE -

Carissimi, sarei tanto felice, se dopo dieci anni di servizio in mezzo a voi, nei quali ritengo di avervi dato, nella mia povertà, linee di rinnovamento pastorale, che credo vitali ed urgenti, ma che siamo ben lontani dall'aver realizzato, mi deste la consolazione di accogliere questi Orientamenti. Credo che sarebbe un bene anche per voi, per la nostra Chiesa e per il nostro territorio.

Tutto affido alla grazia e alla benevolenza del Signore.

Il Signore Gesù vi benedica e la Vergine Maria vi custodisca, mentre invoco sulla nostra Chiesa lo Spirito del Signore:

“Vieni, Spirito Santo.
Tu che susciti lingue nuove
preservaci dal diventare una Chiesa da museo,
bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire”.
Papa Francesco

Acerra, domenica 8 ottobre 2023

*Il vostro vescovo
Antonio*